

54/1152 ✓

B
K
F
235

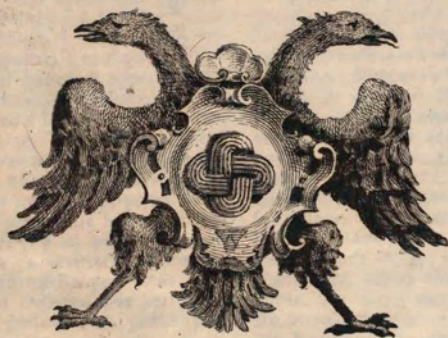
DEGLI
SCUDI VOTIVI

DISSERTAZIONE

DELL' ABATE

MASSIEU.

Nº. XX.



IN VENEZIA,

Appresso Antonio Groppo.

1748.

3

D E G L I

S C U D I V O T I V I

D I S S E R T A Z I O N E

D E L L' A B A T E

M A S S I E U.

POichè mi ritrovo costretto a dover favellare intorno agli Scudi Votivi innanzi a Voi, io mi avviso di non poterne in miglior modo ragionare, quanto seguendo le traccie già indicate, le quali, se mal non mi appongo, ci guidano a scorgere quelle cose, che con buona ragione raccorre si possono intorno a somigliante materia. Io adunque incomincerò dall' esame del tempo, in cui incominciarono ad usarsi gli Scudi Votivi; proseguirò poi, esaminando in secondo luogo qual differenza ci fosse fra gli Scudi Votivi, e i Militari. Cercherò in terzo luogo i varj nomi, co' quali fossero appellati; e a' quali persone appartenesse il diritto di appendere somiglianti monumenti. Finalmente esporrò quali si fossero i luoghi, ove solevansi collocare. Io mi discollerò da quest' ordine, quanto meno potrò; e soltanto desidero, che non mi sia vietato, prima di passare innanzi, di poter porre in chiaro quali veramente si fossero questi Scudi Votivi, e di porgerne altrui una idea chiara, e veritiera. Cosa opportunissima sarà questa per recar lume e chiarezza alla Dissertazione presente, e quello, che peravventura più si pregia, per abbreviarla.

Io tengo adunque, che per Scudi Votivi abbianfi a intendere que', che solevansi consagrar agl' Iddj, e che si appendeano ne' Tempj. Questa diffinizione quantunque semplicissima, tuttavia è conveniente, e universale. Conviene a' soli Scudi Votivi, e gli comprende tutti; dico tutti, perchè ci erano più sorte di questi Scudi. Talvolta alcun Eroe al ritornare da qualche spedizione di guerra, in cui stato era protetto dagl' Iddj, consacrava ad essi il proprio Scudo in rendimento di grazie; e talvolta si consacravano ancora quelli, ch' erano stati

tolti a' nimici. Tuttavia spesso accadeva, che anche nel tempo di tranquillissima pace, e senza niuna ragione di guerra, si consacrassero Scudi, e si appendessero alle pareti de' Tempj, in onore degli Uomini illustri e chiari, per eternare la memoria del valor loro, o di qualche segnalata impresa da essi condotta a fine. Ora tutte le mentovate sorte di varj Scudi Votivi, si comprendono nella diffinizione generale da me proposta.

Lo Spon ne propone un' altra più particolare e più precisa. *Gli Scudi Votivi, dice, erano ampj dischi di metallo, ne quali rappresentavansi le immagini, o i fatti degli Uomini famosi, e che soleano appendersi entro a' Tempj.* Ma questo dotto Antiquario non gli considerava se non relativamente alle Medaglie, e alla qualità del lavoro, al quale attendeva. Del rimanente non si può porre in dubbio, che la diffinizione non sia ristretta fra troppo angusti confini; non potendosi essa applicare se non alla terza specie di Scudi Votivi da noi mentovati, e per niun conto alle altre due. A me parve ben fatto comprenderle tutte e tre sotto una idea comune; tanto più, che le due prime siccome di molto più antiche, hanno verisimilmente prodotto la terza.

Ma per contenermi entro a' limiti delle quistioni propostemi; il costume di consacrare Scudi Votivi, è certamente antichissimo; anzi non è cosa molto lontana dal vero, che incominciassero nello stesso tempo, in cui furono inventati gli Scudi. La ragione istessa, che indusse gli Uomini ad inventargli, si fu quella ancora, per cui s' incominciarono a consagrar, e ad appendere ne' Tempj. Questo si fece per provvedere, che non venissero involati. Il fine poi, per cui

dalle genti fomiglienti arme si consagravano, si era, per render grazie agl'Id-dj, che s'erano compiaciuti di date ad esse la vittoria; e per render se stessi degni di ottenere novelle grazie colla gratitudine, che dimostravano per quelle già ricevute.

Il più antico Autore, in cui si veggano tracce di questa usanza, si è Omero, che peravventura merita d'esser tenuto non meno come Istoric quanto come Poeta, e che ne' suoi Scritti venerati da tutti i Secoli, ci ha lasciato i più curiosi monumenti, che ci rimangono intorno alle usanze, e a' costumi degli antichissimi tempi.

Nel VII. Libro della Iliade v. 82. Ettore presenta il cartello a' Greci, e sfida alla pugna il più valoroso fra essi, fiasi chi si voglia. *Se io mi rimango vivo, die' egli, porterà egli le mie arme nella sua nave; ma se io lo travò a morte, porterò le sue a Troja, e le appenderò nel Tempio di Apollo.*

Τὸν αὖτις ἔειπε, εἴσω ποτὶ τὸν ἱερὸν.
Καὶ κρείσσον ποτὶ νῆον Ἀπόλλωνος ἔκείτῃ.

Quantunque in vero non si faccia qui vi menzione alcuna di Scudo, dubitar non si può tuttavia, che non s'intenda compreso nella parola *arme* in generale; tanto più, che lo Scudo tenevasi come principal parte dell'armadura, a segno, che anteponevasi fino alla stessa spada. Pena di morte era minacciata al soldato, che nella battaglia abbandonava il proprio Scudo; niuna contesa quello, che gittava la spada. La differenza, che assegnavano gli Antichi fra queste due specie d'arme appoggiavasi ad un pensiero, che torna in loro lode, e ch'è opportunissimo per farci concepire una nobilissima idea della umanità di coloro. Collocavano le arme da difesa innanzi a quelle da offesa per indicare, che, per loro avviso, gli uomini per vivere insieme, e per recarsi scambievolmente giovamento, potevano bensì difendersi; ma assalire giammai.

Comunque fiasi, Vergilio chiaramente ci mostra, che il costume di consagrar gli Scudi, era cosa usuale fra' Trojani, e che da Enea fu portato in Italia. Poichè dice questo Poeta, che passando Enea per *Altium*, appese alle porte del Tempio di Apollo lo Scudo di Abante da lui tratto a morte, combattendo:

(1) *Aere cavo clypeum, magni gestamen Abantis,
Postibus adversis figo; Et rem carmine signo;
Aeneas haec de Danais victoribus arma.*

Era tradizione universale nella Grecia, che i vincitori di Troja riportassero nel ritorno loro le arme tolte a' vinti, e che le appendessero in varj Tempi. Si vuole, che ivi si conservassero per molti Secoli, e che oltre cinquecento anni dopo, a' tempi di Pitagora si vedessero ancora. Non ci è chi non sappia la Istoria, ovvero favola tramandataci dall'Antichità in questo proposito. Raccontasi, che volendo costui (che si fu primo Autore della Moral Filosofia) stabilire la sua dottrina della Metempsychosi, e provare dimostrativamente, ch'egli era itato quell' Euforbo dell'assedio di Troja, pregò alcuni, che, in udendolo, non volcano prestargli fede, di portarsi insieme con lui al Tempio di Giunone in Argo: che giunto colà, mostrando loro a dito uno Scudo appeso con molti altri, disse: *Ecco lo Scudo, ch'io adoperava quando era Euforbo; e che di fatto, spiccato quello Scudo dalla muraglia, ci si ritrovò scritto dentro il nome di Euforbo.* Orazio (2) ci conservò la memoria di questo fatto, di cui tuttavia io duro fatica a credere, ch'ei fosse persuaso interamente:

---- *Clypeo Trojana refixo
Tempora testatur.*

E Ovidio (3) lo riporta vieppiù per minuto:

*Ipse ego, nam memini, Trojani tempore belli,
Pantoides Euphorbus exim; cui perfore quondam
Haesit in adverso gravis hasta minoris Atreidae,
Agnovi Clypeum, laeva gestamina nostra,
Nuper Abanteis Templo Junonis in Argis.*

Ma non solamente da' Poeti ci è stata tramandata quella curiosa particolarità; anche gl'Istorici ne conservarono memoria; e Diogene Laerzio non si dimenticò di adornare con essa la Vita di codesto Filosofo. Che se poi questo fatto non prova, come pensava colui, la verità della Metempsychosi, non si può tuttavia nega-

(1) *Eneid.* 7. v. 286. (2) *Od.* 28. 11. L. 1.
(3) *Ovid. Met.* 15. v. 160.

negare, che non provi ad evidenza il costume de' Greci di appendere ne' Tempi le arme, e particolarmente gli Scudi de' nemici sconfitti. Gli Annali di quella Nazione ne somministrano infiniti esempi, che troppo lungo sarebbe riportare. Ma basti un solo per tutti.

Eschine nella Orazione contra Ctesifonte, dice, che gli Ateniesi sconfissero i Medi, e i Tebani uniti in lega; che dopo la vittoria consacrarono nel Tempio gli Scudi tolti a' nemici con questa Iscrizione. *Αθῆναι, πρὸς Μῆδων καὶ Θηβαίων.* Gli Ateniesi da' Medi, e da' Tebani. Vale a dire: Gli Ateniesi consacrarono queste arme tolte a' Medi, e a' Tebani.

Questa usanza poi di consacrare gli Scudi passò, come la maggior parte delle altre, di Grecia in Italia. Egli è noto, che Numa Pompilio venuto a capo di persuadere i Romani, ch'era caduto dal Cielo uno Scudo fatale, dalla cui conservazione dipendeva la salvezza di Roma; ne fece fare undici altri interamente a quello somiglianti; e che avendo confuso fra questi lo Scudo Celeste, gli collocò tutti entro al Campidoglio; per vietare in simil guisa, che altri non avesse a togliere in alcun tempo quel pegno della pubblica felicità. E in molte occasioni di gloriose vittorie furono portati nel medesimo Tempio gli Scudi tolti a' nemici della Patria. Così quando Lucio Marzio sconfisse i Cartaginesi, ci fu portato uno Scudo di argento, che pesava cento trenta Libbre, ritrovato nel bottino; sovra cui vedevasi rappresentato il famoso Afrubale di Barca, uno de' principali Capi di quella Guerra. Nello stesso modo quando Tito Quinzio rimase vincitore di Filippo Re di Macedonia Padre di Demetrio, furono portati dieci Scudi d'argento, e un altro d'oro massiccio ritrovati fra le spoglie de' nemici sconfitti.

Ma per venire agli Scudi Votivi, che solevano consacrarli ad onore di uomini famosi, e che più si appartengono all'istituto della Compagnia; può crederli, che Appio Claudio li fosse il primo, che incominciaste ad introdurre la usanza. Imperciocchè, essendo esso Console negli anni di Roma 259. ne fece porre parecchi nel Tempio di Bellona, sovra i quali avea fatto rappresentare le famose gesta degli Avi suoi. Marco Emilio, e Quinto Lutatius imitarono l'esempio di lui, e nell'anno del loro Consolato con-

segrarono monumenti somiglianti a' celebri uomini, da' quali traevano la propria origine. Una usanza poi, che piaceva alla vanità, non indugiò guari a stabilirsi fra' Grandi, e questi monumenti divennero triviali di modo tale, che tanto ne' pubblici Tempi come ne' privati facevan altro non si vedeva.

Il male si fu, che ben prestamente la cosa degenerò in abuso, nè s'ebbe alcun riguardo di appenderne così a coloro, che gli meritavano come ancora a que', che n'erano indegni. Tuttavia in ogni tempo ci fu chi li pigliò il pensiero di conservarne l'antico splendore, e di farli servire ad onorar il merito, e la virtù. Tale si fu quel nobilissimo Scudo consacrato in Ispagna per tramandare a' posteri il memorabil esempio di continenza e di giustizia, che nella espugnazione della nuova Cartagine recò maggior onore a Scipione Africano di quello, che recato gli avessero le sue conquiste. Vennegli condotta innanzi fra' prigionieri di guerra una Principessa di maravigliosa bellezza. Ma quel grand'uomo, per altro assai pieghevole a cotai sorta di merito, inteso avendo come era colei promessa in matrimonio a un Principe di quelle contrade, non volle far uso de' diritti di sua vittoria, col solo fine di aver riguardo a' scambievoli sentimenti di amore, che passavano fra que' due giovinetti, e di accrescere la dote della novella Sposa col prezzo recato da' suoi genitori per riscattarla. Commossi gli Spagnuoli da sì pura, e veramente Romana virtù, fecero scolpire il fatto in uno Scudo; fatto che da alcuni Istoric venne paragonato a quello del grande Alessandro quando caddero in sua potestà la donna e le figliuole di Dario. Nel suo ritorno a Roma, Scipione portò seco lo Scudo; ma caduta nel Rodano parte del bagaglio, lo Scudo ancora ci rimase sommerso. Ivi rimase fino all'anno 1665., in cui ritrovato da alcuni pescatori, il Signor Mey di Lione, che nodriva per ogni genere di Antichaglia quella commendabil curiosità, che nodrisce la maggior parte degli abitatori di codesta Città, non si lasciò fuggire la occasione di acquistare sì pregevol tesoro. Trovasi ora collocato nel Gabinetto del Re. Questo monumento rendesi degno di particolare osservazione per la tua antichità, per la materia, per la grandezza e per la bellezza del lavoro. Oltrepassa in antichità.

richità mille e novecento anni; essendo avvenuta la espugnazione della nuova Cartagine negli anni di Roma 543. ch'è quanto a dire, dugento e dieci anni innanzi l'Era Cristiana. Pesa quarantadue marche di argento fino onde viene a valere circa milletrecento Libbre di Francia. Ha 16. pollici di diametro, piede reale, e finalmente il modo semplice, e piano, con cui è lavorato, e che si ravvisa nel disegno, negli atteggiamenti, e ne' contorni delle figure, dimostra la semplicità di quel Secolo, che non cercava se non le bellezze naturali, non curandosi di adornamenti foverchiamente studiati.

Sotto la signoria degl'Imperadori, codesti monumenti diventaron vièppiu comuni di quello, che si fossero sotto il reggimento de' Consoli. L'adulazione, che fino a quel tempo avea indirizzate a più oggetti le proprie mire, si pose a raccorle, e a dirizzarle tutte a un sol punto. Il Senato, e il Popolo, che in apparenza erano i custodi della Pubblica autorità, distribuirono somiglianti contraffegni di onore, e di distinzione con manco ritegno, e con più viltà di quello, che si avesser fatto i privati; dandogli largamente, e senza riguardo alcuno a' buoni e a' rei Sovrani.

Molti Scudi furono consacrati ad Augusto, anzi per rendere più solenni e famose tali consecrazioni, si solevano batter Medaglie per conservarne memoria; e di queste ne vennero fino a noi. Una fra le altre, è d'oro; nel rovescio ha una colonna, verso la metà di cui una Vittoria tiene sospeso uno Scudo; onde credesi con ragione, che fosse dedicato in occasione di alcun militare avvenimento. Due altre di tali Medaglie sono d'argento. In una vedesi uno Scudo colla leggenda: *Signis receptis*; e questo fu dedicato ad Augusto quando costrinse i Parti a rimandare a Roma le Insegne da essi tolte a Crasso, e a Marco-Antonio. *Parti quoque*, dice Svetonio, *& Armeniani vindicanti facile cesserunt, & signa militaria, quæ Marco Crasso, & Marco Antonio ademerant repocenti reddiderunt.*

E' cosa nota l'allegrezza di codesto Imperadore di aver potuto condurre quella feroce, e guerriera Nazione a tanto. Tal fatto non gli recò minor piacere di quello che recato avesse una vittoria; a segno, che per renderne eterna la ricordanza, ei fece fabricare un Tempio a

Marte *Vindicator*, in cui furono appese le insegne rimandate da' Parti, e lo Scudo, di cui poc'anzi si fece menzione. L'altra Medaglia di argento non rappresenta figura alcuna; ma contiene un solo Scudo, nel cui mezzo leggonsi le seguenti parole: *S. P. Q. R. Clypeum vovis*. Non viene tuttavia indicato il tempo, nè la occasione, per cui fosse fatta questa confagrazione. La quarta Medaglia finalmente è di bronzo; e rappresenta uno Scudo circondato da una corona di quercia, colla leggenda: *Ob civis servatos*. Anche questo monumento fu dedicato in onore di Augusto per memoria delle condizioni da lui imposte a' Parti; poichè volle da essi non solamente, che rimandassero le insegne tolte a' Romani, ma i prigionieri ancora, che aveano fra loro. Di fatto gli rimandarono tutti, trattone alcuni, ch'eransi ammazzati da sè stessi per non sopravvivere alla sconfitta, e di alcuni altri, che standosi agiatamente nel luogo di lor prigionia, elessero di non partirsi da quelle regioni (1). *Captivos omnes*, dice Dione, *paucis exceptis, qui seipfos, pudore moti, interemerant, aut in Parthia occulte remanserant, remisit*. E appunto accennando a questi Orazio (2) trasportato da zelo, e nel furore di un entusiastico poetico, esclama:

*Milesne Crassi, conjuge barbara
Turpis maritus vixit, & hostium
(Prob curia, inversique mores!)*
Consenuit focerorum in armis!

Se Tiberio non rassomigliò in niun conto ad Augusto nelle virtù, gli rassomigliò almeno per gli onori a lui decretati. Il Senato gli consacrò due Scudi, uno per rendere eterna la memoria della moderazione di lui, e l'altro acciocchè immortale ne rimanesse la clemenza. Si trovano due Medaglie, che di questo fanno testimonianza. Sopra entrambe vedesi uno Scudo, in cui una di queste virtù viene rappresentata in sembianza di donzella. La difficoltà di coloro, che si pongono a spiegare questi antichi monumenti si è di rintracciare queste due virtù nell'animo di Tiberio, e di assegnare appunto in quale spazio della vita di lui si possano collocare; ma Vallegio Patersolo ci fa sapere, che non si vide giammai moderazione uguale a quella di questo Principe; poichè, quantunque (dice codesto storico) egli avesse cer-

tamen-

samente per ben sette volte meritati gli onori del trionfo, non volle tuttavia accettarli più di tre. *Quis non inter reliqua, quibus singularis moderatio Tiberii Caesaris elucet, atque eminet, hoc quoque miretur quod cum sine ulla dubitatione septem triumphos meruerit, tribus contentus fuerit.* In quanto alla clemenza afferma Svetonio aver creduto codesto Imperatore di farne un atto Eroico, perchè non avea fatto strozzare sua nipote Agrippina; che tollerò, che in tale occasione gli fosse decretati pubblici rendimenti di grazie, e che per render eterna la memoria di fatto sì pieno di umanità, fu appeso un monumento d'oro nel Campidoglio. *Imputavit etiam quod non laqueo strangulatam nurum Agrippinam in Germania abjecerit: proque tali clementia interponi decretum passus est, quo tibi gratia ageretur, & Capitolino Jovi donum ex auro sacraretur.*

Non dee adunque recar maraviglia, che sì gran copia di Scudi sia poi stata dedicata in onore degl'Imperatori che venner dopo. Io non mi stenderò nel fare una enumerazione esatta di tutti quelli, che furono decretati a tanti Principi; ma mi rimarrà pago soltanto di osservare, che ne fu consacrato uno a Vespasiano, siccome vedesi da una delle sue Medaglie, in cui si ravvisa uno Scudo appeso a una colonna collocata fra due lauri. Domiziano ancora ebbe parte in tale specie di onore; siccome facil cosa è ricavarlo da un passo di Svetonio. *Tanta est grande si fu l'allegrezza del Senato per la morte del Tiranno, che fece abbattere le Statue, e sfaccare da' Templi gli Scudi di lui, ut clypeos & imagines ejus coram detrabi, & ibidem solo affigi juberet.*

Finalmente Antonino Pio fece consacrare uno Scudo magnifico in onore del suo precessore Adriano.

Fin qui io mi sono ingegnato di mostrare quale siasi stata l'origine degli Scudi Votivi; di quante sorte ne fossero, e qual uso se ne facesse nel corso de' Secoli. Vengo ora agli altri punti, che mi rimangono a porre in chiaro, e che non richieggono sì lungo esame. Si cerca qual differenza ci fosse fra gli Scudi, che si appendevano ne' Templi, e quelli che si usavano negli eserciti. Spesso non ci era differenza alcuna, poichè quando un Eroe consacrava per esempio lo Scudo, ch'era stato l'istrumento delle sue vitto-

rie, ovvero que', che avea tolto a nimici; chiara cosa è in ambi i casi, che gli Scudi Votivi erano l'istessa cosa che i Militari. Ma gli Scudi Votivi consacrati in onore di Uomini famosi, erano in molte parti differenti da quelli, che si adoperavano nelle battaglie. Poichè in primo luogo gli Scudi Militari si facevano di vil materia; presso che tutti erano di cuojo. E' cosa nota, che quel famoso Scudo, e vastissimo, con cui scherzava Ajace, grande come una Torre *φίρῳ στήνῃ ἦν τε πόρρον*, era composto di sette pelli di Buoi senza porre in conto l'ottava coperta, ch'era di rame.

(1) *Ὅς οἱ ἐπ' αὐτῶν στήνῃ ἀίσλην, ἑταρῶσιν*
Τούτων περιφών, ἐπὶ δ' ὄζων ἤλας
ἔχον.

Ovidio e la maggior parte degli altri Poeti, prestando fede ad Omero, dissero lo stesso:

(2) *Surgit ad hos clypei dominus*
Septemplex Ajax.

Ci sono storici, che affermano che in alcune Città assediate, altrettanti gli abitatori dalla fame mangiarono il cuojo degli Scudi; acciocchè, dicevan essi, quelle arme servisser loro di nodrimento, giacchè non potevano servire a difenderli. Per questo i Greci chiamavano spesso gli Scudi co' semplici nomi di cuojo, o pelle, *βίαια*, *φίρος*, *σκήνῃ*; ma gli Scudi Votivi erano di più preziosa materia, e quasi sempre d'oro, o d'argento. In secondo luogo, gli Scudi Militari erano d'ordinario affatto lisci, e piani. O al più solevasi scolpire in essi alcuna impresa, o figura simbolica. Menelao portava nello Scudo un Drago; Idomeneo un Gallo; Messenio un'Aquila colle ale spiegate; Alcibiade un Cupido armato del Fulmine. Ma in quel cambio negli Scudi Votivi rappresentar solevasi d'ordinario l'Eroe, cui erano dedicati, o alcuno de' suoi fatti, e tutte le persone, che ci avean parte. Finalmente, gli Scudi Militari erano quasi sempre ovali, o lunghi e con molti angoli, come vederli possono ne' Bassi-relievi e negli altri Monumenti Antichi; ma gli Scudi appesi erano quasi tutti rotondi.

Per quello poi, che si appartiene a' nomi dati agli Scudi Votivi, sono in gran copia. Alcune volte chiamavansi in generale *Clypei*, *Discei*, *Cycli*, *Cispides*, nomi comuni ancora agli Scudi, che si portavano in guerra; particolarmente poi si denominavano *Pinaces*, *Quadri*, per quel-

quello che si rappresentassero in essi gli Uomini famosi, e le segnalate azioni loro; *Stilopinakia*, *Quadri appesi a colonne*, vale a dire alle colonne de' Tempj, alle quali solevano sovente appenderli; *Proromai*, *Busti*; poichè talvolta altro non contenevano fuorchè il busto dell'Eroe scolpitoci entro; *Stellaria*, parola, che vale a un di presso lo stesso, e che viene dalla Greca voce *στῆλος πέλιος*; vale a dire in certo modo *Ritratti*, ne quali gli Eroi erano rappresentati fino al petto. Sono alcuni Grammatici, che raffinando soverchiamente le cose, sostengono, che fra *Clypeus*, e *Clypeum* siaci questa differenza, che *Clypeus* abbiassi a intendere degli Scudi Militari; *Clypeum*, de' Votivi. Ma Plinio il Naturalista, e seco altri Antichi Autori tengono somigliante distinzione per cosa da nulla. Pare tuttavia, che Trebellio Pollione abbia avuto alcun riguardo per coloro, che difendono questa opinione, quando, facendo menzione di uno Scudo d'oro, dedicato a Claudio il Gottico, scrisse: *Illi Clypeus aureus, sive ut Grammatici loquuntur, Clypeum aureum, Senatus totius iudicio, in Romana Curia collocatum est*.... Io tengo poi, non facile impresa l'indicare precisamente coloro, a quali apparteneva il gius di appendere somiglianti Monumenti in altrui onore. Intorno a questo io non ho potuto avere alcun certo lume; ma di leggeri crederei, che ogni Privato potesse dedicare Scudi entro i propri domestici Tempj; ma, che fosse d'uopo, che que', che si appendevano entro a' Pubblici, fossero decretati dalla pubblica autorità. Propongo questa conghiettura; ma buone ragioni per sostenerla in verità non ho io.

In quanto poi al luogo del Tempio in cui soleansi collocare, grande verisimiglianza ci è, che si facesse di tali offertein quello stesso modo, che si faceva delle altre. Talvolta si appendevano alle mura: (1)

..... *Me tabula sacer*

Votiva paries indicat uvida

Suspendisse potens

Vestimenta maris Deo.

Talvolta poi appendeanfi alla volta, siccome scorgesi da' seguenti pomposi versi di Stazio: (2)

*Hic ego majorum pugnas, vultusque
tremendos*

*Magnanimum effingam Regnum: si-
gamque superbis*

Arma tholis. —

E questi ancora, che non sono punto men-

(1) Oraz. Od. 5. 13. L. 1. (2) Stazio

magnifici, e risuonanti de' precedenti.

— *Accipit omni*

*Exuvias Dianna tholo, captivaeque tela
Bellipoteus.*

Questo è certo, che sovente gli Scudi Votivi si appendevano alle colonne, siccome vedesi in molte Medaglie, e come chiaro dimostra il nome di *Stilopinakia*, che portavano. Il passo di Vergilio da me già citato, *postibus adversis figo* prova in certo modo, che talvolta ancora si appendevano alle Porte del Tempio.

Ed ecco quanto per me discoprir s'è potuto intorno agli Scudi Votivi; gli Autori, che oltre gli altri mi porser lume, sono il *Salmasto* nelle Annotazioni alla Vita di Claudio il Gottico, il *Rosino* nelle Antichità Romane, lo *Spon* nelle Ricerche Curiose di Antichità, il *Zimmerman* nel Florilegio Filologico-Istorico, e *Antonio Agostini* nelle Famiglie Romane.

Chiuderò osservando, sostenere alcuni Antiquarj essere stato Omero quegli, che diede origine agli Scudi Votivi. Se intendono essi di rendere universale questa opinione a tutti gli Scudi Votivi in generale, stendendola a quelli ancora, che rotti in guerra a' nimici, si appendean poi ne' Pubblici luogi; non potrà essa sostenersi. Poichè Omero ilte so riconosce, che il costume di dedicare cotai spoglie era di molto più antico de' suoi giorni, accertando esso, che tal cosa far soleasi dagli Eroi, che canta, e che vivevano oltre due secoli innanzi di lui.

Ma se questi dotti uomini intendono di parlare de' soli Scudi Votivi, che dedicar soleansi in onore di Uomini celebri, non può negarsi, che il parer loro non sia fondato sopra alcuna verisimiglianza. Poichè egli è cosa, che di leggeri può crederci, che lo Scudo dedicato nel suo Poema da Omero in onore del suo Eroe, abbia potuto far nascere dipoi nell'animo altrui il pensiero di consecrare ne' Tempj, gli Scudi in onore degli illustri Uomini, de' quali ammiravanli le rare doti. Comunque siasi, è cosa certa, che alcuni Autori sostengono ostinatamente, che il primo modello degli Scudi Votivi abbiassi a riconosce nel famoso Scudo di Achille, di cui si alta idea ci fa concepire Ovidio, chiamandolo:

— *Clypeus vasti celatus imagine
Mundi.*

Scudo, ch'essendo stato l'oggetto delle maraviglie de' più eccellenti Critici de' passati secoli, servi in fine di materia agli scherzi di alcuni altri de' nostri ultimi tempi.